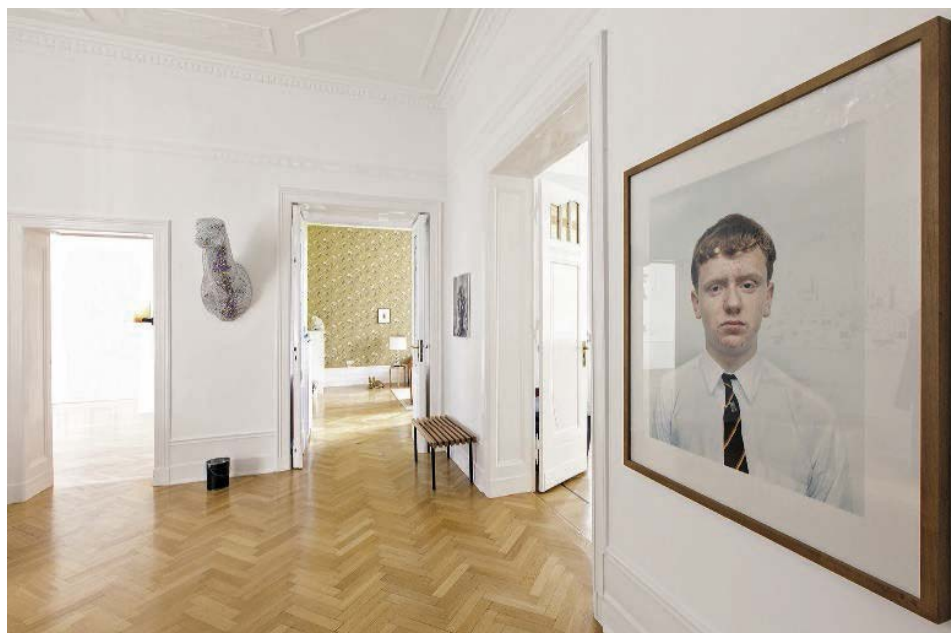


ARTE. DESIGN. ICONE. PERCORSI. ASTE. OGGETTI. IDEE. TALENTI.

DIGEST.

NON UN MUSEO

*Un appartamento
di inizio 900,
in uno dei quartieri
più creativi
di Berlino,
è L'ABITAZIONE
colta di un'esperta
d'arte che non
ha rinunciato
ad arredare.*



Per le strade di Charlottenburg, cuore della ex Berlino Ovest e oggi quartiere di tendenza, non è raro imbattersi in edifici del primo 900 che convivono con una miriade di nuove costruzioni. Qui, al primo piano di una casa borghese del 1903, in un tripudio di arte contemporanea e modernariato, vive Marta Gnyp, di professione art advisor. «Sono stata fortunata», racconta parlando dello spazio di 350 metri quadrati che condivide con Giovanni Springmeier, psichiatra e collezionista. «Le sale sono luminose, i

soffitti molto alti, e i dettagli anni Venti, come le piastrelle del pavimento della cucina e i vetri colorati delle porte scorrevoli, sono perfettamente conservati». Nata in Polonia, ma olandese d'adozione, tre anni fa Marta ha lasciato Amsterdam per trasferirsi a Berlino e inseguire la sua passione per l'arte, approfondita con il conseguimento di un PhD. Nel frattempo, ha anche scritto un libro: *The Shift. Art and the Rise to Power of Contemporary Collectors*. Il suo pragmatismo si riflette nel décor che ha

scelto per questo appartamento, con pareti bianche e parquet beige chiaro. Una sorta di white cube domestico, ideale per far risaltare sculture, dipinti e fotografie, che non hanno più di trent'anni. «La casa non vuole assomigliare a un museo», afferma Marta, «ma mi piace che l'arte, concettualmente ed esteticamente, sia funzionale allo spazio. Una vera sfida». Ogni opera è una storia a sé in grado di fondersi organicamente con gli arredi, soprattutto di stampo vintage; poltrone art déco, lampade anni 50, pan-

che in stile minimal, un divano modulare anni 80 che forma un cerchio. «Trovo che dialoghi perfettamente con il dipinto della giovane artista Avery Singer che lo sovrasta», aggiunge Marta indicandolo. Nessun eclettismo evidente dunque, ma una ricerca, spesso anche cromatica, che mischia gli elementi per un risultato di coerenza. Un'omogeneità che lascia parlare l'arte. «Il ritratto nell'ingresso, un teenager fotografato dall'artista olandese René Dijkstra, per me è una vera presenza, addirittura scomoda: lui ti fissa, con i suoi capelli untati e la pelle butterata, come a dire "la vita va avanti, vedrai che cosa diventerò"». Le sorprese continuano quando le porte scorrevoli del soggiorno svelano una sala del tutto inaspettata, «volutamente intima e bourgeois, in cui respirare un'atmosfera diversa rispetto alle altre»; originariamente una serra, oggi si è trasformata in romantica sala di lettura, rivestita da una carta da parati floreale abbinata a un divano anni Venti color rame. Risalta sulla parete un ritratto fiammingo di donna (datato 1619, è l'unica opera antica della casa) che indossa un abito decorato di tulipani. «Quei fiori erano il trend dell'epoca. Adoro questo dipinto e l'ho portato con me da Amsterdam perché parla di una tendenza del passato, da cui nascono interessanti parallelismi con le ossessioni del nostro tempo». Resta una domanda. Perché Berlino? «È il polo dell'arte contemporanea insieme a Londra e New York. Ma ha un passato diverso: la sua identità attuale evoca lo sperimentalismo che l'ha caratterizzata dal 1989 in avanti. E poi la qualità di vita è infinitamente migliore. Gli artisti avvertono meno la pressione commerciale e possono ancora sperimentare». □ **UMBERTA GENTA**

Concettuale. Pagina a lato, dall'alto a sinistra, in senso orario: un'opera di Goran Tomcic nella sala da pranzo e, in primo piano, un lavoro di John Baldessari; lampada *Saturno* di Katsuo Motozawa. Un altro angolo della zona pranzo, con una fotografia di Stefan Ruitenbeek. Nell'ingresso, uno scatto di René Dijkstra e una scultura di Myriam Meckhita. Nel bagno, vasca Devon&Devon, mosaici Bisazza. In alto a destra: lampada *Sputnik* anni 50. Sotto: sedie art déco, lampadario Venini anni 60 e dipinto di Avery Singer. In apertura: Marta Gnypp su un divano anni 20 con stoffa di Bielefelder Werkstätten. Alla parete un quadro del 600.

